

## COSE D'ALTRI TEMPI

STORIA Il libro di Aldo Andrea Cassi (quarta parte)

# «Santa, giusta, umanitaria»: le riflessioni sulla guerra nell'età moderna

di Luigi Malavasi Pignatti Morano

Le dispute tipicamente medievali sulla liceità della guerra approdano, agli albori dell'età moderna, ad un epilogo per certi versi prevedibile, mirante a trovare sempre più articolate giustificazioni dell'aggressività imperialistica dell'Occidente nei confronti del resto del mondo. Scrive al riguardo Aldo Andrea Cassi: «Il conflitto sarà in ultima analisi ritenuto "legittimo" per il solo fatto di essere dichiarato, secondo le dovute regole diplomatiche, da un legittimo sovrano; "ingiusta" sarà la guerra mossa dall'usurpatore o dal tiranno o, peggio, scatenata dall'interno dello stesso Stato. In questi casi, anzi, non si potrà parlare tecnicamente di "guerra" (quanto piuttosto di *rebellio* o *sedizio*) [...]».

Ciò che, tra le altre cose, caratterizza l'età moderna – che si apre con le grandi scoperte geografiche – è del resto la sovrapposizione delle categorie di guerra giusta e profitto economico, come attesta, per esempio, un autore certo non sospettabile di bellicismo quale Tommaso Moro. Nella celebre Utopia, infatti, si legge che, in caso di colonizzazione, i nativi che si rifiutino di lavo-

rare la terra secondo le direttive dei coloni ("superiori" in quanto civilizzati) forniscono all'occupante una *iusta causa* di guerra. Il che, ovviamente, si tradurrà nella legittimazione dell'uso della forza per stroncare la resistenza degli indios nel Nuovo Mondo.

Sarà questo, del resto, il pilastro ideologico della *Conquista* nel continente americano. Pilastro di cui alcune voci isolate – su tutte quella di Erasmo da Rotterdam, che fa notare come la guerra costituisca un proficuo (per i sovrani) fattore di disgregazione sociale e come ogni contendente tenda inevitabilmente a ritenere giusta la propria causa – percepiscono l'intrinseca contraddittorietà, ma che potrà contare, nel corso dei secoli, sul favore di un'opinione pubblica largamente maggioritaria.

Lutero, ad esempio, non ha dubbi nel ritenere più che giustificata la repressione nel sangue delle rivolte dei contadini, giacché reputa la propria una causa "superiore". E persino Francisco de Vitoria – fondatore della Scuola di Salamanca, da molti considerato "inventore" del diritto internazionale e addirittura precursore dell'Onu – finisce sostanzialmente per ri-

conoscere ai conquistatori del Nuovo Mondo il diritto di muovere guerra nel caso in cui vengano respinti i *praedicatores fidei* o per punire i *crimina contra naturam* (antropofagia e sacrifici umani) commessi dagli indios dello Yucatan. Si tratta di una concessione non da poco, soprattutto se si tiene conto del fatto che Vitoria si schiera in favore dell'obiezione di coscienza e ammette la possibilità che la guerra sia "giusta" per entrambe le parti in lotta. Evidentemente, però, l'*utilitas oeconomica* cominciava a farsi strada come la più valida delle ragioni per impugnare le armi.

Anche Diego de Covarrubias – insigne canonista della Scuola di Salamanca – si pronuncia del resto in favore della legittimità della guerra di civilizzazione, recuperando Aristotele (e la teoria dei barbari *natura servi*) in chiave cristiana e quindi sostituendo alla categoria dell'assoggettamento quella dell'evangelizzazione. Ciò a cui si assiste, in sostanza, è il tentativo di definire con sempre maggiore scrupolo il concetto di *bellum iustum*, dando per scontato, oramai, il principio della liceità, in determinate circostanze, dell'uso della forza. Decisiva, al riguardo,

è la riflessione di Luis de Molina, che – scrive Cassi – «opera una distinzione all'interno della categoria dell'*iniuria*, contrapponendo alla *iniuria formaliter* (l'*iniuria* cui tradizionalmente si riferisce la dottrina *de iusto bello*) una *iniuria materialiter*, quella perpetrata *sine culpa*, per errore o ignoranza invincibile». Ne consegue che «la parte che si trovi ad aver commesso un'*iniuria materialiter* è soggettivamente *non iniusta*», e che quindi la guerra possa essere ritenuta giusta da entrambi i contendenti.

Di tutt'altra opinione è invece il gesuita Francisco Suárez, che recupera il ragionamento di Enrico de Susa secondo il quale, da un punto di vista logico-razionale, non possono esistere due diritti contrari ed entrambi "giusti". Ma Suárez va oltre: ribadendo la contraddittorietà di un *bellum iustum* sia per uno schieramento che per l'altro, egli nega risolutamente che la religione possa costituire una valida ragione per imbracciare le armi, facendo notare che, in nome della lotta all'infedele o all'eretico, «i principi cristiani potrebbero muovere guerra gli uni contro gli altri, perché molti di loro offendono Dio».

Quella di Suárez, tuttavia, ai primi del Seicento è una posizione largamente minoritaria, avversata per esempio da Alberico Gentili, del parere che sia impossibile pervenire alla conoscenza di una *veritas* assoluta. E entrambi i contendenti, infatti – scrive il giurista –, individuano una soggettiva giusta causa di guerra, e non c'è modo di affermare con certezza chi dei due sia dalla parte della ragione. Spesso, del resto, vengono addotte motivazioni religiose a giustificazione della decisione di iniziare un conflitto armato; motivazioni che per il Gentili non costituiscono un legittimo *titulus ad bellum*, giacché solo la ragion di Stato (e qui siamo di fronte a una svolta decisiva, che conduce a quello che Cassi definisce giusnaturalismo laico) deve spingere il principe a optare per la guerra o per la pace.

Sarà Ugo Grozio ad approfondire questo concetto, spingendo la riflessione fino all'affermazione che compito del giurista è quello di individuare criteri esclusivamente razionali che giustifichino la guerra, validi «anche se ammettesimo che Dio non esistesse».

A partire da questa premessa, Grozio si sofferma quindi sull'aspetto che per lui è decisivo: anche una guerra «ingiusta», se condotta nel rispetto delle formalità, in modo ufficiale, da Stati che si riconoscono reciprocamente, dà diritto alla legittima acquisizione del bottino in caso di vittoria. Il che comporta un altro, fondamentale passaggio: quello dallo *ius ad bellum* allo *ius in bellum* (con la progressiva perdita di importanza del primo a favore del secondo).

In concreto, il diritto che disciplina la condotta dei belligeranti consente di individuare come primo snodo cruciale la questione degli *innocentes*, i quali – scrive Cassi – rappresentano «un anello di congiunzione tra i due versanti, da un lato, incardinato al terreno dei *tituli legitimi ad bellum* (in virtù dei quali quest'ultimo è, appunto, *iustum*), e, dall'altro, inanellato nell'agrovigliata catena di questioni relative ai comportamenti leciti da tenere durante la guerra». Nella trattatistica di età moderna, l'intervento armato in favore degli innocenti (donne, bambini, anziani) è configurato, a seconda dei casi, come dovere o come facoltà. Grozio, per esempio, ritiene si debba muovere guerra solo a certe condizioni (l'intervento bellico non deve, cioè, essere avventato), anche a costo di abbandonare gli innocenti al loro destino; mentre Suárez è del parere che la difesa dei bambini costituisca sempre una giusta causa. Ancora più intransigente si mostra poi Vitoria,

per il quale – spiega Cassi – nel contesto della *Conquista* «il diritto di intervento bellico a difesa degli *innocentes* trova applicazione [...] anche in ragione del carattere tirannico dei sovrani indigeni o, addirittura, delle loro leggi, a nulla stando, per di più, l'eventuale acquiescenza delle vittime».

Il problema, tuttavia, è stabilire chi sono gli *innocentes*, soprattutto nel contesto infuocato delle guerre di religione. Grozio, per esempio – che pure, per realismo politico, si premura di non “gonfiare” a dismisura la categoria degli inermi –, sostiene che una resistenza ostinata a difesa di una fortezza non costituisca una valida ragione per perpetrare una dura repressione; mentre Gentili, al contrario, giustifica in questo caso l'uso della forza “punitiva” da parte dell'assediate. Anche Vitoria e Suárez non sono inclini a fare sconti: se la guerra è “giusta”, il danno collaterale delle vittime innocenti è da mettere in conto, pena la frustrazione della causa (al riguardo, Suárez introduce il concetto – ancora attuale – dell'*extrema ratio*). E le donne? Su questo punto Grozio e Gentili concordano: se la

donna agisce «in spregio al proprio sesso» (ovvero combatte come un uomo), è passibile di castigo.

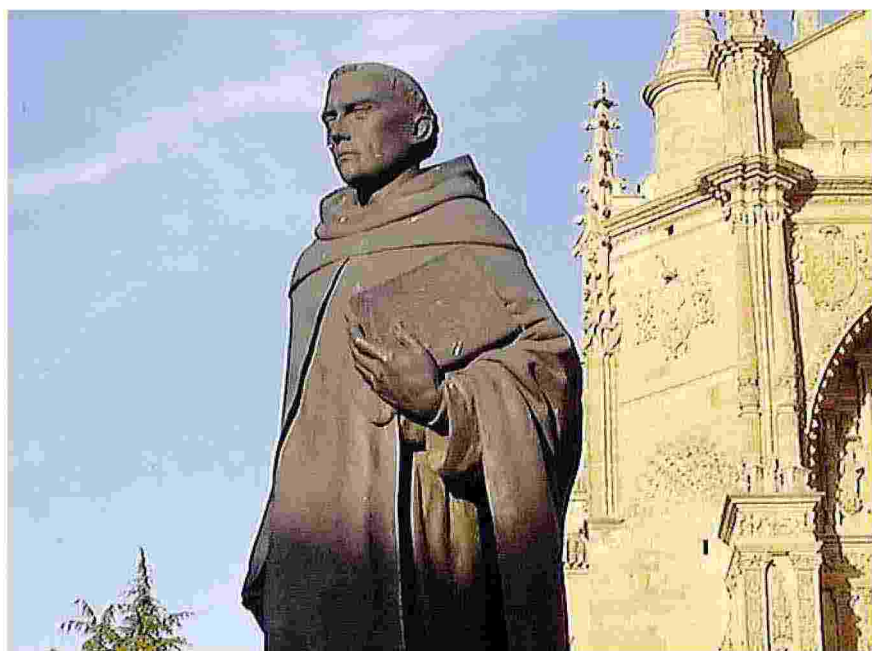
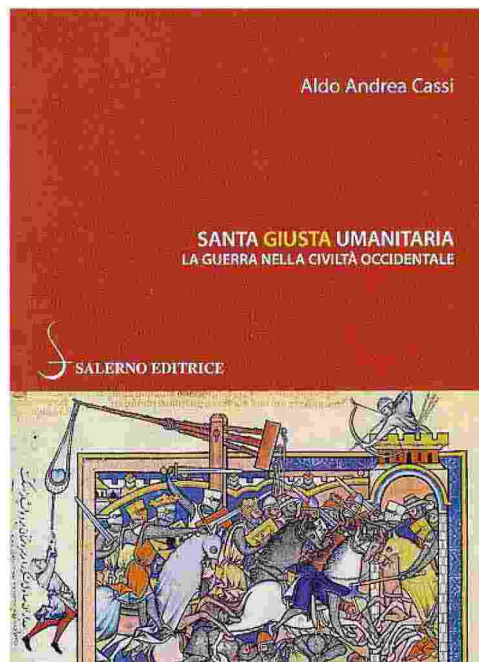
Saranno tuttavia Hobbes e Locke gli artefici del superamento del concetto tradizionale di guerra giusta (che, come visto, resta comunque alla base della maggior parte dei ragionamenti sugli *innocentes*), essendo convinto, il primo, che la natura aggressiva dell'uomo porti spontaneamente i popoli a combattersi l'un l'altro; e dilatando, il secondo, la sfera del riconoscimento del diritto alla resistenza, che si estende fino a comprendere la ribellione al sovrano “tiranno”. Il risultato è il definitivo tramonto della *iusta causa ad bellum*, seguito dell'implicito riconoscimento di ogni guerra che sia dichiarata ufficialmente da Stati sovrani che si riconoscono reciprocamente. Il che è reso efficacemente dalla massima di Rousseau: «la guerre est une relation d'Etat à Etat».

Questo approccio “realistico” al tema della guerra è all'origine del cosiddetto cosmopolitismo illuminista, che si sviluppa per una sorta di reazione alla teoria dell'ineluttabilità dei conflitti tra i popoli. È Kant, in particolare, a porsi il problema nel celebre scritto *Per la pace perpetua*, nel quale, tra le altre cose, vengono delineati alcuni principi che potrebbero definirsi “di garanzia”, come la forma repubblicana, il federalismo di Stati liberi e la tutela dei diritti di visita-ospitalità e di quelli inviolabili (oggi diremmo “umani”) della persona.

(Continua)

## L'autore della rubrica

Luigi Malavasi Pignatti Morano si è laureato con lode presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Parma con una tesi in Storia contemporanea. Per Prima Pagina cura la rubrica «Cose d'altri tempi». [Imalavasi@outlook.it](mailto:Imalavasi@outlook.it)  
[lafinediunmondochefu.blogspot.it](http://lafinediunmondochefu.blogspot.it)  
[allapparirdelvero.blogspot.it](http://allapparirdelvero.blogspot.it)



FRANCISCO DE VITORIA

